



Cari/e Soci/e,

eccomi ancora a comunicarvi che il nuovo consiglio si è già mosso con alacrità per ottemperare agli impegni presi coi soci, e sta operando per rendere più funzionale il lavoro dei gruppi che si sono già costituiti; per ciascun gruppo di lavoro vi saranno dei responsabili che si avvicenderanno e in caso di necessità consentiranno una continuità operativa.

Si auspica che questo clima di collaborazione e serenità, unito alla voglia di fare, dia maggiore slancio al nostro sodalizio e consenta alla nostra associazione di crescere culturalmente, dando a tutti i suoi componenti l'occasione di momenti di condivisione e di confronto, indispensabili per una crescita civile.

Via via si incontreranno i componenti dei vari gruppi di lavoro e nel mese di luglio si vorrebbe definire un programma di massima (attività culturali e ricreative, viaggi e mostre) che copra un periodo che va da ottobre prossimo, fino all'estate 2015.

Si chiede quindi la collaborazione dei soci a conferire con l'ufficio di presidenza, per esternare interessi ed eventuali concrete proposte di carattere culturale e ricreativo, che verranno successivamente valutate.

La campagna tesseramento si è oramai conclusa confermando, pur con una

leggera flessione, l'attaccamento e la volontà di mantenere vitale questa nostra associazione di volontariato.

Un ringraziamento a voi tutti per il vostro sostegno e la vostra collaborazione.

Buona estate a tutti e....al prossimo numero che uscirà in piena estate!

Il Presidente
Angelo Gasperoni

In questo numero:

Dal nostro Presidente	pag. 1
L'ANGOLO DEL LIBRO: L'altra pagina <i>di Paolo Zacchi</i>	pag. 2
IL MONDO VISTO ATTRAVERSO GLI OCCHI DEI NOSTRI BAMBINI: Il fiume racconta, la vita e la storia <i>di Cristina Ambrogetti</i>	pag. 5
EVENTI ASSOCIATIVI: Gita del 12 aprile nei luoghi verdiani <i>di Domenico Asioli</i>	pag. 8
IL NOSTRO TERRITORIO: Cervia, le sue chiese (seconda tappa) <i>a cura di Beppe Grilli</i>	pag.12
INSERTO SPECIALE: FRANCIA 2014 <i>di Graziana Catellani</i>	pag. 15
Il nostro saluto a Don Serafino e Bruna, di Sauro Mambelli	pag. 19
AGENDA DEL MESE	pag. 20

L'ALTRA PAGINA

Rubrica a cura di Paolo Zacchi

La PAURA ci accompagna fin dai primi giorni di vita. Difficile ricordarsi del senso di vuoto, della paura di cadere o dell'angoscia da abbandono, ma senz'altro tra i primi ricordi trova posto un momento di paura legato ad uno specifico avvenimento, persona, animale, racconto... oppure mero frutto della fantasia, "ispirata" da condizioni anche solo momentane e quali la solitudine, il malessere... o il buio. Chi, nella propria infanzia, non ha mai provato paura nel trovarsi solo e al buio? Un mostro aspetta sotto al letto per azzannarti i piedi, quell'altro sta pronto ad uscire dal water appena tiri lo sciacquone... però, a dirla tutta, quand'ero bambino si andava tutti a dormire senza chiudere a chiave la porta né mettere l'allarme; forse adesso i mostri sono diventati i nostri simili. Al giorno d'oggi la paura del buio è una forma di timore un po' "superata", ma forse questo è dovuto al fatto che, con le tecnologie multimediali moderne, la fantasia si sta atrofizzando. In più, a ben guardarsi attorno, è sempre più difficile trovare un spiraglio di buio genuino, tra fari, led, lampioni, schermi, insegne... nel senso che, se vuoi il buio, te lo devi andare a cercare, mentre una volta era lui a trovare te, inaspettato e spesso indesiderato. Tante sono le forme di paura, e le conseguenze a cui ci portano. Alcune sono personali ed inconfessate, altre fuori dalla comprensione

e dal controllo di chi le subisce. Altre ancora nemmeno sappiamo di averle o le camuffiamo in qualcos'altro, così – ad esempio- chiamiamo Amore o Amicizia la paura della solitudine e ci troviamo a frequentare compagnie quantomeno discutibili. L'evoluzione della Scienza fa sì che per temere veramente una cosa pretendiamo di avere le prove della sua esistenza, altrimenti la ignoriamo, e così chiamiamo coraggio ciò che è solo frutto dell'indifferenza al metafisico. Se avere paura facesse parte del meccanismo di auto difesa, coprendoci la testa non dovrebbe chiudere anche occhi ed orecchie, limitando così la nostra capacità di giudizio, ma proteggerci dall'urto con la realtà. Il timore non è un ostacolo ma una prova da superare. Si dice che il Torero rischia di più quando smette di temere il Toro. Il Coraggio non si ottiene eliminando od ignorando la Paura, ma aggiungendovi un ingrediente, che può essere la Speranza o un Sogno da realizzare, non certo l'incoscienza! A proposito di sogni, anche mentre dormiamo la paura ci fa compagnia, attraverso gli incubi. Tanti sono i modi e le maniere che adottiamo per difenderci. La paura può diffondersi ed essere contagiosa, ma non è trasmettendola che passa; piuttosto può essere utile parlarne e condividerla, per "diluirne" l'effetto e "vaccinare" gli altri, così da creare le difese per i casi più gravi di

Terrore; forse anche questo era lo scopo dei piccoli “racconti dell’orrore” che un tempo si narravano attorno al fuoco in inverno o sotto i cieli stellati dell’estate. La Paura Collettiva nasce da una sensazione più o meno razionale di pericolo generale, e per contrastarla le persone tendono ad unirsi ma anche a chiudersi verso l’esterno; crea Comunità che condividono gli stessi rimedi, fra i quali, inevitabili, le superstizioni. Ogni Religione racconta di Demoni e punizioni divine, e i rimedi sono preghiera, devozione e sacrifici; ogni Governo, attraverso l’informazione, mostra al popolo gli effetti di delinquenza, povertà, invasioni straniere e diversità, chiedendo come soluzione la sottomissione e il pagamento dei tributi. Che la paura generi superstizione, è anche dovuto all’ignoranza o all’ingenuità; che venga sfruttata con secondi fini, è segno di superbia o disonestà. È comprensibile che, con le conoscenze umane di secoli fa, quando si scatenava un temporale con tuoni fulmini e grandine, era più “rassicurante” pensare che un Dio stava solo sfogando la sua rabbia, piuttosto che credere che stesse crollando il cielo: per alimentare la speranza di scampare, si pregava o si faceva un sacrificio; se una persona veniva colpita da un fulmine, affermare che era volontà divina e che dietro c’era un “disegno”, era meglio che sapere che “a chi tocca, tocca” senza preferenze o distinzioni! Le supersti-

zioni tendono ad alimentare la paura, ma hanno tuttavia lo scopo di allontanare il pericolo. I nonni che raccontavano ai nipotini che nella palude c’era un drago o che nel bosco di notte si aggirava un lupo mannaro, lo facevano per evitare che affogassero o si perdessero tra gli alberi. Rispettare la paura aiuta a superare i pericoli, temerla allontana dagli obiettivi. La paura si può avere sia verso ciò che è sconosciuto, in quanto tale, sia per ciò che si conosce, sempre in quanto tale! Per difendersi dalla prima, basta la Conoscenza; per la seconda bisogna tirare fuori il coraggio, ma non guasterebbe una mano dal prossimo...

Ricordo di aver letto anni fa un racconto di Eraldo Baldini, dove il protagonista, in seguito ad una sfortunata serie di eventi, si trova ad avere nel garage di casa sua un ragno gigantesco. Terrorizzato, cerca di liberarsene e finisce per incendiare e distruggere tutto l’edificio. Mi è sembrato un ottimo “esempio” di come le Paure, anche in persone adulte, se mal gestite possono compromettere e mandare in malora tutto ciò che, con sacrificio, si è costruito e realizzato nel corso della Vita.

Sabato 19 aprile l’Associazione ha avuto l’onore di incontrare, presso la propria sede sociale, un ravennate d’eccezione: lo scrittore Eraldo Baldini. La serata ha dato grandi soddisfazioni, sia per il numero dei presenti che per la cordiale disponibilità

dell'Autore. Baldini ha presentato un'Opera, "Tenebrosa Romagna" edito da "Il Ponte Vecchio" di Cesena, che parla della sua e nostra terra attraverso una accurata ed accorata ricostruzione di miti e credenze, ma allo stesso tempo paure e superstizioni, che dai secoli passati ad oggi fanno parte della cultura della Romagna. L'Opera ha una valenza che va tuttavia ben oltre i nostri confini, indagando su quell'intreccio tra realtà ed immaginazione che è proprio di tutte le Comunità, grandi e piccole, del pianeta. Leggerla aiuta a capire come l'essere umano si rivolge alle "bizzarrie" della Natura, e come nel corso del tempo ha cercato di spiegare l'inspiegabile, accettando e superando anche le peggiori catastrofi, attribuendo al Soprannaturale quanto la Scienza non riesce a spiegare. La nostra Associazione non ha scopo di lucro e quindi non siamo qui per vendere il libro di Baldini, bensì per renderlo disponibile, a chiunque ne faccia richiesta, in prestito gratuito presso la nostra biblioteca interna. Finora ho parlato solo io... chiunque fra voi Lettori, soci e non, volesse esporre anche solo una delle proprie variegata paure, vecchia o nuova, superata o radicata che sia, è esortato a farlo, senza dover necessariamente dare le proprie generalità, scrivendoci per posta o mail.

PZ

RINGRAZIAMENTO

I bibliotecari, a nome di tutta l'Associazione, ringraziano sentitamente Giuseppe Grilli, Eraldo Baldini, Carla Fabbri per le cospicue donazioni di libri fatte a favore della nostra piccola biblioteca, che continua a crescere. Domando perdono se non ho nominato qualche altro benefattore, perché manco dalla biblioteca da qualche settimana e non possiedo dati aggiornati. Un **grazie di cuore IMMENSO** a tutti coloro che ci pensano e che donano anche solo un testo a tutta la collettività, usandoci come tramite.

Alice Treossi

E' normale che esista la paura, in ogni uomo, l'importante è che sia accompagnata dal coraggio. Non bisogna lasciarsi sopraffare dalla paura, altrimenti diventa un ostacolo che impedisce di andare avanti.

(Paolo Borsellino)

Il bello delle donne è che hanno paura, ma alla fine hanno il coraggio di fare tutto.

(Anonimo)

La paura può servire, ma mai la codardia.

(Ghandi)

Il fiume racconta...la vita e la storia

***Progetto a cura delle scuole primaria e secondaria di primo grado di
Castiglione di Ravenna e primaria di Castiglione di Cervia***

Un progetto pilota avviato grazie al concorso del Progetto europeo "Slow Tourism", finanziato nell'ambito del Programma per la Cooperazione Transfrontaliera Italia-Slovenia 2007-2013, dal Fondo europeo di sviluppo regionale e dai fondi nazionali, prevede la realizzazione di un anello ciclo-naturalistico lungo le sommità arginali del fiume Savio in corrispondenza dei centri abitati di Castiglione di Ravenna e Castiglione di Cervia.

Le scuole del territorio sono state invitate a prendere parte ai lavori collaborando alla progettazione di parte dell'arredo cartellonistico da installare. Nella seconda parte dell'anno scolastico appena conclusosi, i ragazzi delle scuole si sono dedicati alla realizzazione di sei pannelli che hanno come argomento il fiume Savio, visto di volta in volta sotto un diverso aspetto: informativo, didascalico, descrittivo, storico e naturalistico.

In attesa che gli enti competenti completino le opere funzionali all'agibilità del percorso, è nostra intenzione pubblicare "a puntate", le ricerche compiute dai ragazzi delle scuole.

"Quando il fiume fa paura"

Il fiume Savio nasce con il nome di Fosso Grosso da un contrafforte a nord-ovest del Monte Fumaiolo e da

qui scorre in direzione nord-nord-est entro una valle formata da un susseguirsi di conche e strettoie lambendo i comuni di Bagno di Romagna, San Piero in Bagno, Sarsina e Mercato Saraceno. Durante la sua discesa a valle, il fiume Savio riceve l'apporto di vari affluenti, tra i quali i più significativi sono il Rio Maggio in destra e il Torrente Borello in sinistra idraulica.

Giunto nei pressi della via Emilia, il fiume attraversa l'abitato di Cesena per poi proseguire il proprio corso con peculiarità che lo distinguono dagli altri fiumi romagnoli: l'alveo risulta incassato e meandriforme, con possibilità frequente di espansione nei campi e rientro naturale o di sormonto degli argini. Il limite morfologico di pertinenza fluviale risulta quindi più ampio del semplice alveo fluviale, con possibilità di interessamento in fase di piena, di tutte quelle aree che sono al di sotto di tale limite.

L'ingresso nel territorio cervese-ravennate segna il passaggio da una situazione paesaggistica di alta pianura ad una di bassa pianura. A dimostrazione di ciò, la presenza continua di argini a partire da Mensa-Cannuzzo e per i successivi 15 Km (sui 126 totali che rappresentano la lunghezza d'asta del fiume) fino al mare. Gli argini rappresentano un'opera di difesa a protezione non

soltanto delle aree agricole, ma anche dei centri abitati di Mensa, Matellica, Cannuzzo, Castiglione di Cervia e Castiglione di Ravenna, Savio, Lido di Classe e Lido di Savio.

(riduzione e adattamento da: "relazione idraulica del progetto di "[2R9F005.001] Risanamento della sezione del fiume Savio con realizzazione di muri di difesa dell'abitato di Cesena (FC)"



Tra il 27 e il 28 dicembre 1961 il fiume Savio fu investito da una straordinaria ondata di piena. I ponti furono chiusi e i paesi rimasero isolati. La fiumana aumentava inesorabilmente e si temeva che l'acqua potesse tracimare, oppure che, sopraffatti dalla pressione dell'acqua, gli argini cedessero. Durante tutta la notte gli uomini rimasero svegli per cercare di opporsi alla forza dell'acqua. A Castiglione di Ravenna, nell'allora spiazzo adibito a mercato, si assegnavano i compiti: si scavava e gli aiutanti tenevano aperti i sacchi che, carichi di terra, venivano disposti in file compatte sul colmo

dell'argine nel punto di maggior pericolo, dove l'argine crea una curva in vicinanza dell'ingresso sud di Castiglione di Ravenna.



Altri uomini, su entrambe le sponde, percorrevano l'argine del fiume, avanti e indietro, per comunicare con le diverse squadre di lavoro, ma soprattutto per controllare attentamente che non si formassero dei "fontanazzi" e nel caso, tapparli immediatamente con sacchi di terra.



Passavano le ore, il fiume non si arrendeva e l'acqua continuava a salire. Le donne, rimaste nelle case, si prepa-

ravano al peggio, cercando di mettere al sicuro e proteggere i beni di maggior valore.

Sugli argini, le attività di sorveglianza continuavano senza sosta, anche i militari dell'esercito erano accorsi con uomini e mezzi. Tra le persone coinvolte, correva insistentemente una domanda: "A la toalal l'acva e' mear?" Infatti, se avesse soffiato il vento di Bora, creando una corrente contraria, questa avrebbe ostacolato l'immissione in mare dell'acqua del fiume.

Improvvisamente, nell'apprensione generale, si impose un'altra notizia: il fiume aveva "rotto" a Castiglione di Cervia. L'acqua fuoriuscì rapidamente dalla falla allagando completamente la campagna a nord di Castiglione di Cervia. Alcuni giorni dopo il disastro, ecco cosa scrivevano i quotidiani nazionali:

"RAVENNA, 31 dicembre.

Quasi tutte le famiglie che erano state evacuate a causa dell'alluvione del Savio hanno fatto ritorno nelle loro abitazioni. Inabitabili e in parte pericolanti sono invece le quattro case che sorgono di fronte al tratto dell'argine che ha ceduto alla piena. Per tutta la notte, alla luce dei riflettori sono continuati i lavori per il rafforzamento della coronella che stamane può dirsi pressoché ultimata. Il Savio scorre, ancora ingrossato ma tranquillo,

all'interno dell'alveo, ampiamente sotto il segnale della guardia. Il persistere del buon tempo, dopo le 48 ore di pioggia che hanno provocato il rapidissimo disgelo, agevolerà il rapido normalizzarsi della situazione. Le campagne di Castiglione di Cervia appaiono stamane in gran parte riemerse. L'acqua uscita dalla falla si è spostata tutta verso la cittadina balneare e verso le saline, trovando un solido baluardo nel rialzo della statale adriatica e della "variante" in costruzione.

Anche le buone condizioni del mare agevolano il risolversi dell'alluvione."

"L'Unità" del lunedì, 01-01-1962; p.2

Testo collettivo a cura degli alunni della classe quinta della scuola primaria di Castiglione di Ravenna

Cronologia relativa ai principali
eventi di piene eccezionali del XX secolo
a carico del fiume Savio e indicazione
delle località maggiormente
colpite:

30 maggio 1939: Castiglione di Cervia e Savio;

28 dicembre 1961: Castiglione di Cervia;

5 aprile 1966: Cannuzzo;

5 novembre 1966: Castiglione di Cervia;

16 febbraio 1976: Castiglione, aree golenali;

1 dicembre 1982;

8 ottobre 1996: Castiglione di Cervia;
26 novembre 2005: Cannuzzo, Mensa,
Castiglione di Ravenna e Castiglione
di Cervia.

Tutti coloro che leggendo questo articolo abbiano il desiderio di fornirci il proprio personale contributo attraverso precisazioni, testimonianze, ricordi, fotografie sui fatti narrati, saranno accolti con interesse e gratitudine.

C.A.

**GITA DEL 12 APRILE NEI LUOGHI
VERDIANI**

*Cronache di viaggio a cura di
Domenico Astoli*

Si è così compiuto il secondo atto dell'opera che stiamo mettendo in scena, dal titolo: VIVA VERDI.

Il primo atto era terminato il 21 marzo con la proiezione di "Luisa Miller", che ha rappresentato l'ultima tappa di un percorso, non completo ma perlomeno esauriente, attraverso il repertorio del massimo genio del melodramma italiano. Sono rimaste escluse da questo programma opere fondamentali come "Don Carlo", "Il balo in maschera", "Simon Bocca-negra", "La forza del destino", "I vespri siciliani". Potremo colmare questa lacuna dopo l'estate, se vorremo completare il nostro percorso.

Il terzo atto andrà in scena il 25 maggio a mezzogiorno. Nel nostro

viaggio conoscitivo abbiamo voluto gettare uno sguardo ad un aspetto non marginale della personalità di Verdi che è stato il suo rapporto, in generale con la terra e più in particolare con i prodotti che dalla terra arrivavano sulla sua tavola. Il famoso librettista Giuseppe Illica a proposito della cucina di Verdi nella Villa Sant'Agata l'aveva così definita "Officina d'alta alchimia pantagruelica". Da una piccola ricerca abbiamo quindi recuperato alcune ricette predilette dal Maestro o da lui stesso elaborate e saranno proposte in questo pranzo che chiameremo naturalmente "VIVA VERDI".

Ma veniamo ora alla cronaca della nostra gita nei luoghi verdiani, che inizia da Roncole di Busseto. La casa natale di Giuseppe Verdi (nato il 10 ottobre 1813) era purtroppo in restauro e chiusa al pubblico. La casa è una modesta abitazione posta sulla strada che porta da Cremona a Parma, luogo di transito di viandanti e commercianti che trovavano ristoro nella trattoria gestita dai genitori di Verdi. Il padre Carlo alternava l'attività di trattore a quella di contadino, essendo proprietario di un piccolo appezzamento di terreno e la madre Luigia Uttini era filatrice. Il piccolo Verdi è nato dunque in una famiglia di modeste condizioni economiche. In un tale ambiente era difficile poter coltivare il suo genio musicale, ma gli vennero in soccorso (si fa per dire) una costituzione

gracile e una salute precaria che lo rendevano inadatto al duro lavoro dei campi. All'età di pochi anni poté iniziare a coltivare questa sua passione suonando una spinetta che il padre gli aveva regalato ma i primi rudimenti musicali li apprese nella chiesa di San Michele Arcangelo, la chiesa antistante la sua casa in cui ricevette il battesimo. Il sacerdote Don Pietro Bastrocchi lo iniziò gratuitamente all'insegnamento della musica sull'organo, ancora oggi conservato al suo interno, prendendolo a benvolere per la buona volontà e per il desiderio di apprendere. All'età di dieci anni, il talento del bambino gli aveva già permesso di superare in bravura il maestro.

La nostra visita a Roncole è finita. Ci trasferiamo a Busseto, una cittadina di circa 10 mila abitanti a pochi chilometri da Roncole. La piazza principale del paese è dominata da una bella rocca con merli ghibellini, che testimoniano delle antiche origini di feudo imperiale. Davanti alla rocca c'è una monumentale statua in bronzo del Maestro. All'interno della rocca è situato il teatro Verdi che andiamo a visitare. La sua storia è un po' il senso dei precari rapporti che Verdi ebbe con la città. Venne progettato nel 1857 con l'intenzione di creare un consistente legame con il più illustre concittadino, al quale sarebbe stato intitolato. Ma Verdi si oppose alla costruzione ritenendo del tutto inutile la

presenza di un teatro in una piccola città come Busseto, opponendosi anche all'idea dell'intitolazione al suo nome. Infine cedette e contribuì alle spese della costruzione con un contributo di diecimila lire, acquisendo in questo modo il diritto non solo a disinteressarsi del teatro, ma anche a non metterci piede, neppure per l'inaugurazione nell'estate del 1868. È un bellissimo piccolo teatro, che può fregiarsi nella sua storia di bellissime rappresentazioni come l'Aida del 2001 con la regia di Zeffirelli e sempre nello stesso anno del Falstaff diretto dal maestro Muti con l'orchestra della Scala ed un cast stellare..

Sul lato opposto della piazza si affaccia il luogo verdiano per eccellenza: il Museo di Casa Barezzi, aperto nel 2001. Il Museo ospitato in un bel palazzo padronale è stata la casa di Antonio Barezzi, ricco commerciante di vini e spezie e distillatore di liquori, amante della musica, musicista e presidente della locale Società Filarmonica. Costui ebbe subito a cuore la vicenda del bambino Verdi e divenne il suo mecenate e protettore. Non ebbe mai dubbi di aver riposto la sua fiducia su un ragazzo meritevole di ogni attenzione e ne permise e incoraggiò gli studi musicali affidandolo al direttore della filarmonica Ferdinando Provesi. Abbiamo visitato il salone del Museo Barezzi dove si esibiva la filarmonica e dove sono state eseguite molte delle prime composizioni gio-

vanili di Verdi, che purtroppo sono andate perdute. In questa sala è conservato il pianoforte sul quale Verdi suonò nel 1867 in punto di morte del suo benefattore, che aveva di fianco la sua camera da letto, le note del "Va Pensiero" ricevendone da parte del morente la benedizione. Fra i due si instaurò da subito un rapporto di stima e affetto che durò tutta la vita, rinsaldato dal matrimonio di Verdi con la figlia di Barezzi, Margherita. Ma anche dopo la morte della moglie ed il legame successivo con la Strepponi, il rapporto tra i due non ebbe mai alcuno screezio.

Il Museo conserva diversi cimeli, foto, lettere autografe di Verdi e le bacchette di grandi direttori come Toscanini e Muti.

A pochi passi dalla Casa Barezzi c'è il palazzo Orlandi che Verdi acquistò nel 1848 e dove visse con Giuseppina Strepponi, suscitando l'indignazione dei suoi compaesani che non vedevano di buon occhio la relazione fra Verdi ed una donna non sposata, che aveva avuto due figli da relazioni extramatrimoniali. Ne osteggiarono apertamente la convivenza arrivando a disturbare la loro quiete con lanci di sassi alle finestre.

Verdi, che era così geloso della sua vita privata non tollerò questi atteggiamenti da parte dei suoi concittadini ed iniziò con loro un rapporto molto problematico che lo porterà poi lontano da Busseto e non sarà più sanato in

futuro. Questo palazzo è ora in condizioni fatiscenti ed è stato recentemente acquistato dalla SIAE, che si spera possa recuperarlo e renderlo fruibile al pubblico.

Nel pomeriggio la visita continua. A piedi raggiungiamo la Villa Pallavicino sede del Museo Nazionale Verdi dal 2009. La villa ascrivibile all'architetto Domenico Valmagini è stata costruita nel secondo decennio del Cinquecento, subendo poi modifiche ed ampliamenti nei secoli successivi. La villa è circondata da una peschiera quadrata e preceduta da un padiglione d'accesso che come un sipario si apre sulla villa. Anticamente la Villa era denominata "La Boffalora".

Il Museo non è una raccolta di cimeli, ma come ci ha spiegato la guida è un Museo "emozionale" e rappresenta un percorso attraverso la produzione verdiana. In ogni sala sono rappresentate riproduzioni di scenografie originali di Casa Ricordi, delle 27 opere di Verdi e sono ricostruiti gli ambienti ottocenteschi con le quadriere di Hayez e Boldini. Sotto le luci teatrali e ascoltando le arie immortali del Maestro, il percorso si snoda in un suggestivo itinerario ideato dallo scenografo Pier Luigi Pizzi. Da Nabucco a Trovatore e Rigoletto, da Traviata a Aida e Otello, da Macbeth a Falstaff, un'immersione onirica nella vita e nelle opere del Maestro. Nelle varie sale

sono ospitati anche i costumi originali di eroine ed eroi verdiani.

Lasciamo ora Busseto alla volta di Villanova d'Arda per la visita alla Villa Sant'Agata. Scrive Verdi il 12 maggio 1858 "È impossibile trovare una località più brutta di questa, ma d'altra parte è impossibile che io trovi per me ove vivere con maggiore libertà: poi questo silenzio che lascia tempo a pensare....". Della cosiddetta "bruttezza" o per meglio dire della "scomodità" del luogo ne sapevano qualcosa gli amici di Verdi, che lui, soprattutto a partire dagli anni '70 spesso invitava a trascorrere qualche settimana in quell'eremo, senza essere facilmente accontentato. Il clima della bassa, freddo e nebbioso d'inverno, opprimente l'estate per la mancanza di ventilazione, non migliorava il quadro.

Il fiume Ongina, che doveva essere valicato per raggiungere la Villa, segna il confine tra le province di Parma e Piacenza, nel cui territorio si trova appunto la Villa. E non era una scelta casuale la non appartenenza al territorio bussetano. Era un voler prendere le distanze da quella sorte di amore possessivo che gli abitanti della città non perdevano l'occasione di dimostrare.

In questa villa entriamo quindi in contatto con il Verdi della maturità e vecchiaia, quel periodo successivo agli "anni di galera" come Verdi definì quei sedici anni precedenti, caratteriz-

zati da impegni di lavoro pressante, per tenere fede agli obblighi contrattuali con i vari teatri italiani ed europei.

Tutto qui è come lui ha voluto che fosse: l'abitazione di un ricco borghese, che ha avuto successo con il proprio lavoro di operista e che è ora anche un proprietario terriero, che si occupa personalmente dei campi, dei contadini, degli affitti, delle migliorie da apportare ai metodi di coltivazione, che si occupa dei sistemi di irrigazione dei campi. Verdi aveva una predilezione per i kaki e fu tra i primi produttori italiani di tale frutto, studiane le tecniche di produzione. Un musicista e agricoltore che ha il desiderio -mai espresso- di dare un segno tangibile della sua ricchezza con la costruzione di un parco ricco di essenze insolite, con un piccolo lago, il cippo sulla tomba del cagnolino Loulou, ma anche con le stalle, la cantina, la grotta per il ghiaccio. E con qualche fiore: "Io amo molto i fiori, ma per averne di belli, bisogna un Gran Giardiniere....con questi, voi non siete più padrone di toccare un fiore del vostro giardino...No, no, di tiranni in casa basto io solo e so ben la fatica che io mi costo!!!", scrisse alla Maffei.

La Villa è ancor oggi in parte abitata dagli eredi di Verdi, o meglio dagli eredi della figlia adottiva di Verdi, Filomena, poi chiamata Maria, figlia di un cugino di Verdi e che portava quindi lo stesso cognome del Maestro.

Sposò il figlio del notaio Carrara e gli attuali proprietari portano il cognome Verdi-Carrara. Solo una parte della casa è dunque visitabile. La stanza da letto della moglie Giuseppina Strep-poni, quella adiacente del Maestro con il pianoforte sul quale compose gli ultimi capolavori. Il maestro Muti in visita alla Villa, sollecitato dai parenti a suonarlo, non ha voluto porvi le mani, per rispetto a Verdi.

In un'altra stanza è stata ricostruita, per donazione dell'albergo "Grand Hotel et de Milan" la stanza dove Verdi morì il 27 gennaio 1901.

Mi piace chiudere questa cronaca con i versi di D'Annunzio, che scrisse per la morte di Giuseppe Verdi:

**"DIEDE UNA VOCE ALLE SPE-
RANZE E AI LUTTI.
PIANSE E AMO' PER TUTTI"**

VIVA VERDI

D. A.

*E nel prossimo numero:
cronache di Sauro Mambelli!*

LE CHIESE DI CERVIA

Rubrica a cura di Giuseppe Grilli

Proseguendo nel nostro itinerario alla scoperta dei luoghi sacri del territorio cervese, ci soffermiamo su quelli di più antica data che, oltre ad annoverare notevoli ricchezze artistiche, sono testimoni di culti e devozioni ancor oggi significativi per la comunità cittadina.

LA CHIESA DEL SUFFRAGIO



Situata nel cuore cittadino, a pochi passi dalla Cattedrale, questa piccola Chiesa, una delle più antiche di Cervia, sorta tra il 1717 ed il 1722, presenta la tipologia degli edifici sacri a pianta centrale allungata, uno degli

schemi fondamentali dell'architettura barocca. Inglobato nella struttura cittadina del centralissimo Corso Mazzini, questo antico luogo di culto evidenzia esternamente la sola facciata. Di linea sobria ed essenziale, il frontone incontra, nella continuità della cornice marcapiano degli edifici attigui, una limitazione al senso di verticalità che il frontone sopraelevato avrebbe dovuto conferirgli. La cornice della gronda che segue la forma ovoidale dell'apertura è l'unico elemento curvilineo dell'architettura. La struttura interna è caratterizzata verticalmente da lesene più o meno profonde, con capitelli riconducibili allo stile corinzio sopra i quali corre, ininterrotta la trabeazione orizzontale. L'aula è di forma ellittica con due cappelle laterali ed un presbiterio poligonale delimitato da balaustra marmorea. Il richiamo artistico di maggior pregio è senz'altro il Crocifisso, una struttura lignea di difficile attribuzione da ascrivere al "gotico doloroso" sorto in Germania all'inizio del Trecento, espressione di un'arte attenta al mutamento della religiosità diffuso tra gli Ordini Monastici. Proveniente dalla Chiesa dei Frati Minori Conventuali, unica opera d'arte rimasta di Cervia Antica, il Crocifisso sprigiona una carica di energia e, per un suggestivo gioco di chiaroscuri, offre uno strano effetto ottico; da lontano gli occhi di Cristo appaiono socchiusi e rivolti verso il basso, mentre in effetti sono

aperti e rivolti verso l'alto. Vuole la leggenda che il Crocifisso sia venuto dal mare in tempesta, a protezione dei pescatori. Oggetto pertanto di grande culto, il Crocifisso, ogni anno il 4 febbraio veniva portato a piedi, in processione dai Salinari, per onorare la Madonna del Fuoco, loro Patrona. Chiesetta non ricca di opere d'arte, ospita tuttavia un'apparizione della Vergine, opera del XVIII sec. ed una effigie marmorea della Madonna in vesti regali. Sopra la bussola d'ingresso campeggia il pregiatissimo organo del famoso artefice veneziano Gaetano Callido, già autore di capolavori del genere nella Basilica di San Marco a Venezia. Il senso di intimità e di raccoglimento che vi si respira, fanno di questa Chiesetta il luogo ideale di raccoglimento per meditazioni ed adorazioni, ma, nel periodo natalizio è anche sede di un rinomato presepe meccanico, attrazione di migliaia di visitatori.

IL SANTUARIO DELLA MADONNA DEL PINO

Sorto nella seconda metà del XV sec. (1488-1491) ad opera del Frate Carmelitano Girolamo Lambertini, è l'edificio religioso di Cervia maggiormente oggetto, nel corso della storia, del culto mariano. Vuole infatti la leggenda che l'immagine della Vergine, collocata su un tronco di pino, sia apparsa prodigiosamente a racco-

glitori di legna della pineta e che, addirittura questo tronco sia racchiuso nel muro interno della Cappella.



Il Santuario, che si erge a circa due chilometri dal centro cittadino, sulla statale Adriatica, a ridosso della vasta pineta ove sorge il rione Terme, è di modeste dimensioni, in stile tardo romanico. L'edificio consta di un'unica navata, di una Cappella dedicata alla Madonna, sorta probabilmente in data precedente e dell'abside a forma quadrata nella facciata sud. Due gli ingressi, uno architettonicamente meno significativo verso nord, ed uno verso est, in asse con la Cappella, con un portale in pietra d'Istria in puro stile rinascimentale. L'altare è costituito da un sarcofago paleocristiano sopra il quale campeggia un Crocifisso ligneo, opera del tardo Seicento. Esteriormente l'edificio si presenta con mattoni a vista, ha un campaniletto a vela che si eleva sopra l'abside ed un tetto coronato, con applicazioni di cotto in creta e terra rossa, sormontato da

pinnacoli rotondi in cotto. All'interno, due gli affreschi, purtroppo ridotti in pessime condizioni, quello della Madonna con bambino, a sinistra e quello raffigurante S. Rocco sulla parete di fronte. La parte sinistra della Cappella della Vergine, ospita un fregio sopra il quale si intuisce un affresco a fondo blu che un tempo doveva rivestire tutta la Cappella. E' l'edificio sacro di Cervia per eccellenza, da tempo al centro di lunghi ed accesi dibattiti ed iniziative per la sua messa in sicurezza strutturale, minata costantemente dal traffico della Statale Adriatica che lo sfiora letteralmente e per il recupero artistico di affreschi di valore che, tempo ed incuria hanno ormai danneggiato in maniera quasi irrimediabile. Meta, la prima domenica di ottobre della Processione del Voto, un tradizionale e sentitissimo pellegrinaggio a piedi della popolazione cervese, il Santuario è ormai scarsamente adibito a funzioni religiose a causa della posizione disagiata.

B. G.

SPECIALE FRANCIA 2014

CERVIA – AIGUES-MORTES

“A la recherche d'un lien culturel”

cronaca integrale di viaggio a cura di Graziana Catellani

Il desiderio di intraprendere un rapporto culturale oltre frontiera, con realtà ambientali e sociali compatibili con il nostro territorio e con le numerose attività promosse dall'associazione “Umberto Foschi”, ha determinato i criteri di attuazione di uno scambio con Aigues-Mortes, effettuato in data 1-6 aprile 2014.

Questa incantevole cittadina della Francia del sud, nella punta estrema della Camargue, alle foci del Rodano, ricca di storia, dotata di un paesaggio surreale di saline lentamente irrigate dal mare, è compresa in un parco nazionale di risaie, stagni e paludi salmastre, che ospita numerosissime specie di volatili, fra cui circa 40.000 esemplari di fenicotteri rosa e poi tori neri e cavalli bianchi, allo stato semi-brado.

Il 1° aprile di buon ora è iniziata questa “straordinaria avventura” a bordo del pullman di Filiberto Caruso, un autista gentile e disponibile, sempre pronto a soddisfare le esigenze dei 44 viaggiatori, componenti il gruppo.

Dopo brevi soste, verso l'ora di pranzo si è giunti a **Vence** per visitare la famosa Cappella del Rosario di Matisse e fortuna ha voluto che fra di noi fosse presente il professor Claudio Spadoni, eminente critico d'arte, e la sua gentile consorte, il quale ha avuto la bontà di arricchire il nostro бага-

gio culturale, con la sua accattivante vena oratoria.

Alle 19.30, arrivando ad **Aigues-Mortes**, siamo giunti in vista della Torre di Costanza, antico alloggio per le guarnigioni in partenza per le Crociate, fatta edificare dal re Luigi IX dal 1240 al 1248, che si erge sull'enorme cinta di mura medievali, formando un quadrilatero fortificato, inframmezzato di torri e con sei porte, fatto erigere da Filippo, figlio e successore del re.

A pochi passi dall'entrata principale, abbiamo raggiunto l'albergo “Le Saint Louis”, di 22 camere, tutte occupate da noi, mentre 4 persone che avevano scelto di alloggiare in famiglia sono state subito contattate dai relativi ospiti. I nostri interlocutori francesi ci attendevano in albergo insieme al rappresentante del Comune per manifestarci “la bienvenue” con un brindisi. La mattina seguente, sulla piazza principale, dominata dalla statua di Saint Louis, ci attendeva un gentile signore designato a darci il primo benvenuto e ad illustrarci la città; poi ci ha condotti a visitare la cattedrale “Notre-Dame des Sablons” e un piccolo museo adiacente, dove sono racchiusi reperti storici ed archeologi, testimoni della sua lunga storia.

A seguire l'aperitivo di benvenuto con l'assessore alla cultura e poi visita a **Les Saintes Maries de la Mer**, dove

ci attendeva il parroco per farci visitare la chiesa e una stanza non aperta ai turisti.

Qui si conservano le reliquie delle sante che, dopo la morte di Gesù, hanno approdato in questo luogo, costruendo un altare su cui oggi sorge la chiesa, mentre in basso si può ammirare la statua della Vergine Nera, la zingara che aiutò le pie donne. La nostra emotività era salita alle stelle.

Ma bando ai sentimentalismi, alle 16 partenza per una deliziosa minicrociera con un battello tipico a ruota sul delta del Piccolo Rodano alla scoperta del cuore della Camargue.



Il giorno dopo eccoci a **Montpellier**, grande città fondata nell'XI° secolo, antica stazione di sosta per i pellegrini diretti a Santiago de Compostela e famosa come sede di tre università, in una delle quali Petrarca iniziò gli studi. Ci siamo incamminati verso il centro sorpassando l'arco di Trionfo dedicato al re Luigi XIV, visitando la mostra di arte contemporanea nella

chiesa sconsacrata di Sainte-Anne e poi il centro storico e la grande piazza dominata dalla facciata monumentale dell' Opéra - Comédie, edificata dall'architetto Garnier, e dalla fontana delle Tre Grazie.

Breve visita alla Facoltà di Medicina, fondata nel 1180 e all'adiacente cattedrale di Saint-Pierre e poi via verso **Le Grau-du-Roi**, porto di Aigues-Mortes, ricco di attività balneari.

La giornata un po'fredda e piovosa ha limitato la nostra visita alle varie imbarcazioni da diporto, ormeggiate nel lungo bacino antistante il mare, e al porto, attendendo invano, causa maltempo, il rientro delle barche da pesca.

Nel tardo pomeriggio ci attendeva la visita a una tipica fattoria ("manade") della Camargue: "Mas de la Comtesse", dove era programmato uno spettacolo entusiasmante. I cavalli bianchi e i tori allevati e addestrati per svolgere diverse attività e rallegrare i turisti con esibizioni spettacolari, sono stati veramente straordinari. Abbiamo assistito alla marchiatura di un torello e a diverse fantasiose prestazioni di questi animali e dei "razeteurs" (butteri) in piccole arene a ridosso della fattoria.

La serata terminò in allegria e soddisfazione generale con aperitivo e cena a base di prodotti locali accompagnata da danze e dalla musica di un duo gitano.



Il mattino seguente via verso **Le Pont du Gard**, questo meraviglioso acquedotto di epoca romana del 20 a.C. e poi **Avignone** con il famoso Palazzo dei Papi, sede papale dal 1309 al 1377, imponente fortezza e palazzo sontuoso, costruito in meno di 20 anni, che racchiude testimonianze storiche, architetture e artistiche di grande valore.

Abbiamo poi dedicato il pomeriggio alla scoperta di due graziosi villaggi provenzali, ricchi di reperti storici e amenità ambientali.

Prima tappa **Saint-Rémy-de-Provence**, dove si trova ancora oggi l'ospedale, che enumerò fra i suoi ricoverati il celebre pittore Van Gogh, e la camera, dove alloggiò, ricostruita come risulta da un suo celebre quadro. Il breve tempo a nostra disposizione non ci permise la visita all'interno, ma potevamo immergerci ugualmente con il cuore e con la mente nella magica atmosfera del paesaggio, che egli aveva spesso rappresentato magistralmente nei suoi dipinti.

Per concludere la giornata ci siamo diretti a **Les Baux-de-Provence**, suggestivo borgo medievale, abbarbicato su rilievi rocciosi, antico feudo dei principi Grimaldi di Monaco. Ancora lotta contro il tempo, che ha permesso ai più prestanti un rapido sopralluogo alla sua inespugnabile roccaforte.

Si avvicinava ormai inesorabilmente il momento del rientro e abbiamo trascorso la mattinata dell'ultimo giorno del nostro soggiorno a **Nîmes**, visitando con una espertissima guida, messa a nostra disposizione dagli assessori comunali, l'Arena, l'Anfiteatro e la Maison Carrée, antiche vestigia romane, che ci hanno procurato un giustificato senso di orgoglio. Lo stesso sentimento ci ha coinvolti anche nel pomeriggio alla vista di **Arles** e dei suoi monumenti: l'Obelisco, l'Anfiteatro e l'Arena, dove ancor oggi si svolgono delle corride non tutte incruenti.

Due signore, iscritte al corso di italiano presso l'Université Populaire, ci hanno accompagnato per alcune ore lungo tutto il tragitto, mostrandoci anche la clinica, dove fu ricoverato Van Gogh, e le stradine, che era solito percorrere.

La sera, prima di cena, gli assessori alla cultura e alle politiche sociali, in rappresentanza del nuovo sindaco, eletto la sera precedente e quindi assente giustificato, ci hanno organizzato un "aperitivo" di commiato con

specialità gastronomiche e vini del territorio.



Sono state scattate foto, ci sono stati anche scambi di doni con la speranza, da loro chiaramente espressa, di realizzare un gemellaggio facendo pervenire la loro richiesta al Sindaco di Cervia.



Il giorno del rientro, caratterizzato in un primo momento da foto e da commoventi saluti, è stato dedicato al viaggio con una sosta a **Grasse**, la capitale internazionale del profumo, e conseguente visita al suo “Musée International de la Parfumerie”.

Coccolati dagli innumerevoli graditissimi olezzi aromatici abbiamo proseguito il nostro viaggio un po' stanchi, ma felici e soddisfatti, giungendo a destinazione con la consapevolezza di aver aggiunto una nota di valore in più al nostro bagaglio culturale, sociale ed umano.

G.C.

IL NOSTRO BENVENUTO AI NUOVI SOCI

Ceccarelli Stefania

Giacchini Barbara

Zaccheroni Stefania

Biserni Giansante

Martino Anna

Bodini Michela



**Il nostro saluto
a Don Serafino e a Bruna**

di Sauro Mambelli

È tanto grande la nostra famiglia che comprende oltre quattrocento associati ed ogni tanto purtroppo qualcuno ci lascia per sempre. In queste ultime settimane è stata la volta di Serafino Suprani e Bruna Melandri.

Don Serafino, personaggio molto conosciuto e stimato nel nostro territorio, è stato l'attivistissimo parroco di Santo Stefano per 47 anni fino al 2005, andato in pensione, ha vissuto i suoi ultimi tempi nell'ospizio di Santa Teresa di Ravenna. È stato un prete molto dinamico, di animo gentile e sempre pronto ad aiutare tutti. Così è stato anche per la nostra Associazione, di cui era, fino alla sua scomparsa, socio onorario. Quando nel dicembre del 1998 fu pronto il primo numero del nostro giornalino, Don Serafino si offrì di collaborare alla sua stampa, mettendo a disposizione il suo piccolo laboratorio, da cui uscirono anche le prime edizioni della Ludla. Per alcuni anni beneficammo delle sue attrezzature e della sua abilità nell'utilizzarle, a volte vi lavorava anche di notte. Diverse volte Don Serafino veniva a trovarci a Castiglione e poi dal 2005, ospitato a Santa Teresa di Ravenna, ha sempre gradito ricevere tutte le informazioni, le locandine, i giornalini della nostra Associazione, apprezzandone le tante attività svolte e la costante crescita. Sono andato diverse volte a fargli visita nella sua cameretta e poi l'ultima volta lo vidi l'anno

scorso in occasione del pranzo sociale della Schürr: m'era apparso ancora in gamba, ma poi i tanti disturbi, fra cui un micidiale diabete, ne hanno minato il precario stato di salute. Sono stato presente alla cerimonia funebre, celebrata dal vescovo di Ravenna nella bella chiesa di Santa Teresa, poi il corteo s'è diretto a S. Stefano dove una folla di persone ha dato l'estremo saluto all'amatissimo parroco ed amico. Ora riposa nella tomba di famiglia nel cimitero di San Zaccaria.

Arrivederci Serafino, se esiste il Paradiso a cui tu hai fervidamente creduto, te lo sei certamente guadagnato: tieni un posticino anche per noi che verremo presto a trovarti.

Bruna Melandri, da tutti chiamata Ednalda, era nata a Castiglione di Ravenna, ma da anni risiedeva a Lido di Classe col marito Ido Boni, che nei mitici anni Sessante fu anche cantante di musica leggera di un certo successo. Per anni gestirono insieme a Milano Marittima un ristorante-pizzeria che fece la loro fortuna. Dal 2006 fu nostra associata e tutti gli anni puntualmente si presentava un martedì mattina, in sede, per ritirare la sua tessera. Di tanto in tanto partecipava a delle nostre iniziative, quasi sempre insieme alla cara amica Viera Vallerani, con la quale venne anche ad alcune gite sociali. Persona fine e sempre molto elegante, fu sempre prodiga di complimenti nei confronti della nostra Associazione. S.M.

AGENDA DEL MESE

ADDI'	DATA	ORA	DESCRIZIONE DELL'EVENTO	INCONTRO	REF.
Mercoledì	23.07.2014	21.00	Festa d'estate Araba Fenice in concerto	Palazzo Grossi	
Giovedì	24.07.2014	8.00	Cultural Bike "Ravenna città d'acque"	Arena del Sole Lido di Classe	
Giovedì	31.07.2014	19.30	Cultural Bike Escursione "NOTTURNA"	Arena del Sole Lido di Classe	

Per dettagli o maggiori informazioni fare riferimento al Presidente Angelo Gasperoni ai numeri: 347.22.44.691 o 338.43.35.925 o alla Segreteria di Sede, aperta il martedì dalle 10 alle 12 in Via Zattoni, 2/A a Castiglione di Ravenna.

"L'unico vero viaggio verso la scoperta non consiste nella ricerca di nuovi paesaggi, ma nell'aver nuovi occhi.

(Marcel Proust)

"La bicicletta insegna cos'è la fatica, cosa significa salire e scendere - non solo dalle montagne, ma anche nelle fortune e nei dispiaceri - insegna a vivere. Il ciclismo è un lungo viaggio alla ricerca di se stessi.

(Ivan Basso)

La Redazione:

Cristina Ambrogetti, Giuseppe Grilli, Sauro Mambelli,

Alice Treossi, Paolo Zacchi, Oscar Zanotti

Con la collaborazione di: Domenico Asioli e Graziana Catellani

Il giornalino è stato realizzato con la collaborazione



Filiale: CASTIGLIONE DI RA Piazza della Libertà, 7

Tel. 0544 950 145

Filiale: SAVIO DI RAVENNA Via Romea Sud, 587

Tel. 0544 928 112